

ODG

N. 266

Per il popolo palestinese e lo stato di Palestina, cessi ogni supporto al Governo di Israele fino al ripristino della pace e della giustizia

Presentato da:

RAVINALE ALICE (prima firmataria) 09/06/2025, CERA VALENTINA 09/06/2025, CONTICELLI NADIA 09/06/2025, ROSSI DOMENICO 09/06/2025, PAONESSA SIMONA 09/06/2025, VALLE DANIELE 09/06/2025, UNIA ALBERTO 10/06/2025, ISNARDI FABIO 10/06/2025, PENTENERO GIOVANNA 10/06/2025, VERZELLA EMANUELA 10/06/2025, MARRO GIULIA 10/06/2025

Richiesta trattazione in aula

Presentato in data 10/06/2025

Oggetto: Per il popolo palestinese e lo stato di Palestina, cessi ogni supporto al Governo di Israele fino al ripristino della pace e della giustizia

Premesso che:

- nella notte tra il 17 e il 18 marzo scorsi, la tregua nella guerra a Gaza è stata drammaticamente interrotta da una serie di attacchi aerei israeliani sulla Striscia, seguiti da operazioni terrestri, che hanno causato e stanno quotidianamente causando centinaia di vittime palestinesi che si aggiungono alle decine di migliaia dall'inizio del conflitto;
- alla chiara, netta, condivisa e reiterata condanna di Hamas per l'orribile atto terroristico compiuto il 7 ottobre 2023, non sono seguite da parte del Governo italiano e da parte degli attuali vertici della Commissione europea, condanne altrettanto chiare e nette per l'apocalisse umanitaria a Gaza, i crimini di guerra e la sistematica violazione del diritto internazionale e del diritto internazionale umanitario da parte del Governo Netanyahu;
- le operazioni militari che hanno colpito la popolazione civile palestinese in Cisgiordania e Gaza e interrotto l'erogazione di elettricità e bloccato gli aiuti umanitari a Gaza, nonché il disumano sfollamento forzato della popolazione, rappresentano violazioni inaccettabili del diritto internazionale ed umanitario che necessitano un'immediata iniziativa dell'Italia e dell'Unione europea per il definitivo ripristino della tregua;
- operazioni come il bombardamento del pronto soccorso dell'ospedale battista al-Ahli di Gaza City, o come la deliberata esecuzione di 15 soccorritori e operatori sanitari palestinesi, tra cui 8 medici, vicino a Rafah, uccisi dall'esercito israeliano mentre tentavano di prestare soccorso e seppelliti in una fossa comune, testimoniata dalla libera stampa dopo il tentativo di insabbiamento da parte delle autorità israeliane, necessitano inchieste indipendenti da parte delle Nazioni Unite per accertare la responsabilità sui crimini di guerra commessi;
- le forze estremiste di destra che sostengono il Governo Netanyahu hanno spinto per riprendere il conflitto e invocato ulteriori crimini di guerra e l'amministrazione americana ha offerto pieno sostegno al Primo ministro Netanyahu nella violazione della tregua, ricevendolo con tutti gli onori alla Casa Bianca malgrado il mandato d'arresto della Corte Penale Internazionale per crimini di guerra e crimini contro l'umanità, così come aveva fatto su suolo europeo il leader ungherese Victor Orban;
- da giorni migliaia di israeliani stanno manifestando a Tel Aviv e Gerusalemme contro il governo, accusando Netanyahu di violare i principi democratici e di stare prolungando la guerra a Gaza per mero interesse politico, mettendo peraltro anche a rischio spregiudicatamente la vita degli ostaggi israeliani;
- da giorni a Gaza centinaia di palestinesi, malgrado lo stato di guerra, hanno protestato nel nord di Gaza contro Hamas e per la prima volta hanno invocato apertamente la fine del controllo del gruppo terroristico, l'Autorità nazionale palestinese ha salutato le proteste come "un grido dei residenti contro le politiche di Hamas" e chiesto il ripristino del controllo sulla Striscia;
- le proposte del presidente Trump, che ha prefigurato l'evacuazione dei circa 2,1 milioni di residenti palestinesi a Gaza e la creazione di una "riviera del Medio Oriente", suscitando l'indignazione di gran parte della comunità internazionale e dei principali paesi europei (con l'eccezione del Governo italiano), vanno condannate senza esitazioni e riserve;
- lo scorso 4 marzo al Cairo la Lega Araba, alla presenza anche del segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres e del presidente del Consiglio europeo António Costa, ha presentato un Piano per Gaza, una proposta unitaria per il futuro e la ricostruzione della Striscia che prevede investimenti per oltre 53 miliardi, che l'Unione europea e gli Stati membri devono sostenere attivamente e con determinazione;
- la drammatica situazione del quadrante mediorientale, strategico per un continente che si affaccia nel Mediterraneo, impone all'Unione europea, se vuole credibilmente rappresentare

un presidio nel mondo a difesa del diritto internazionale e dei pilastri del multilateralismo, di non permettere, ancora una volta, che la causa palestinese torni nell'oblio;

- l'Unione europea – seguendo le posizioni e le proposte avanzate dal precedente Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune, Joseph Borrell, e non richiamate dall'attuale Alto Rappresentante Kaja Kallas – deve impegnarsi per lavorare, in seno alla comunità internazionale, per costruire una pace giusta e duratura, che non può che passare dal riconoscimento dei diritti del popolo palestinese, a partire da quello di avere uno Stato libero dall'occupazione israeliana, nonché dalla garanzie di sicurezza per Israele;
- la comunità internazionale ha il dovere morale e giuridico di intervenire, anche a livello diplomatico e umanitario, per proteggere la popolazione civile e promuovere una soluzione pacifica del conflitto;
- Le azioni della comunità internazionale devono essere rivolte verso il governo di Benjamin Netanyahu che non coincide né con il popolo israeliano né contro la comunità ebraica, come dimostra anche la crescente opposizione dei cittadini israeliani alle scelte del governo. Si richiamano al riguardo le parole del segretario dei Democratici israeliani Yair Golan, il quale, quando il Governo Netanyahu ha rotto la tregua, ha chiesto che "l'opinione pubblica israeliana faccia sentire la propria rabbia per salvare gli ostaggi, i soldati e lo Stato di Israele dalle mani di quest'uomo pericoloso", nell'auspicio che "il mondo intero lavori subito per un nuovo cessate il fuoco che riporti le due parti alla trattativa salvando le vite dei civili palestinesi e degli ostaggi israeliani".

Considerato che:

- il 9 maggio 2024, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato la risoluzione intitolata "*Admission of new Members to the United Nations*" che riconosce la Palestina come "qualificata per diventare membro a pieno titolo delle Nazioni Unite, raccomandando al Consiglio di Sicurezza di "riconsiderare favorevolmente la questione": il testo è stato adottato con 143 voti a favore, 9 contrari e 25 astenuti, tra cui l'Italia;
- il 28 maggio 2024 Spagna, Irlanda e Norvegia hanno riconosciuto ufficialmente lo Stato di Palestina, e anche il presidente francese Macron ha recentemente dichiarato che a giugno la Francia riconoscerà lo stato di Palestina;
- il riconoscimento dello Stato di Palestina oggi rappresenta il presupposto necessario per preservare la prospettiva politica dei «due popoli, due Stati» e, dunque, per garantire la convivenza in pace e sicurezza degli israeliani e dei palestinesi, soprattutto di fronte all'esplicita negazione di questa prospettiva da parte delle leadership politiche al momento al Governo in Israele e agli obiettivi dell'organizzazione terroristica Hamas;
- già il 27 febbraio del 2015 il Parlamento italiano ha impegnato il Governo italiano al riconoscimento della Palestina quale Stato democratico e sovrano entro i confini del 1967 ed anche il Parlamento europeo con la risoluzione del 17 dicembre 2014 ha chiesto il riconoscimento dello Stato palestinese.

Considerando, altresì, che:

- è in corso presso la Corte internazionale di giustizia - principale organo giudiziario delle Nazioni Unite – un procedimento su iniziativa del Sudafrica nei confronti dello Stato di Israele per la violazione della Convenzione sul genocidio del 1948;
- la Corte Penale Internazionale (CPI) ha emesso mandati di arresto per il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu e il suo ex ministro della Difesa Yoav Gallant e il leader di Hamas Mohammed Diab Ibrahim Al-Masri - noto come Deif - per crimini di guerra e crimini contro l'umanità per la guerra a Gaza e gli attacchi dell'ottobre 2023;
- la Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha sollevato in Parlamento dubbi di carattere politico sui provvedimenti della CPI e il Ministro degli Esteri ha dichiarato ha dichiarato che "la richiesta di arresto di Netanyahu è irrealizzabile" e che "è tutto molto chiaro, ci sono

delle immunità e le immunità vanno rispettate”, mentre le pronunce della stessa Corte Penale Internazionale hanno escluso una prevalenza della norme internazionali sull’immunità rispetto alle sue pronunce per crimini di guerra e crimini contro l’umanità;

- queste dichiarazioni del Governo comportano l’ennesima palese forma di delegittimazione della CPI, a cui è seguito l’aperto conflitto sul caso del libico Almasri, in un momento in cui sta subendo un forte attacco e l’Europa, e in particolare l’Italia, dovrebbero difenderne ruolo e funzione, perché la Corte rappresenta un’acquisizione fondamentale del diritto e della giustizia internazionale.

Si impegna la Regione Piemonte

a interrompere ogni forma di relazione istituzionale con i rappresentanti del suddetto Governo e con tutti i soggetti ad esso direttamente riconducibili che non siano apertamente e dichiaratamente motivati dalla volontà di porre fine al massacro in corso o dare cure e accoglienza alle persone in fuga dai territori in guerra, fino a che il rispetto del diritto internazionale non venga ripristinato.

Si impegna il Presidente della Giunta Regionale a rappresentare presso il Governo le seguenti richieste:

1. riconoscere la Palestina quale Stato democratico e sovrano entro i confini del 1967 e con Gerusalemme quale capitale condivisa, che conviva in pace, sicurezza e prosperità accanto allo Stato di Israele, con la piena assunzione del reciproco impegno a garantire ai cittadini di vivere in sicurezza al riparo da ogni violenza e da atti di terrorismo, al fine di preservare nell’ambito del rilancio del Processo di Pace la prospettiva dei “due popoli, due Stati”;
2. promuovere – forte dell’impegno assunto nel 2014 dal Parlamento europeo – il riconoscimento dello Stato di Palestina da parte dell’Unione europea, nel rispetto del diritto alla sicurezza dello Stato di Israele;
3. sostenere, in tutte le sedi internazionali e multilaterali, ogni iniziativa volta a esigere il rispetto immediato del cessate il fuoco, la liberazione incondizionata degli ostaggi israeliani ancora nelle mani di Hamas, la protezione della popolazione civile di Gaza e la fine delle violenze nei territori palestinesi occupati, la fornitura di aiuti umanitari continui, rapidi, sicuri e senza restrizioni all’interno della Striscia, il rispetto della tregua in Libano scongiurando il rischio di futuri attacchi da parte di Hezbollah; il pieno rispetto del diritto internazionale umanitario;
4. sostenere il cosiddetto “Piano arabo” per la ricostruzione e la futura amministrazione di Gaza anche alla luce del favore di larga parte della comunità internazionale, assicurando il pieno coinvolgimento delle forze democratiche e della società civile palestinese, respingendo e condannando qualsiasi piano di espulsione dei palestinesi da Gaza e Cisgiordania, ferma restando la ferma condanna ad Hamas;
5. riconoscere pienamente gli obblighi derivanti dal diritto internazionale a seguito della decisione della Corte di Giustizia Internazionale del 19 luglio 2024 che dichiara illegale la presenza di Israele nei Territori Palestinesi Occupati - esercito, colonie, sfruttamento delle risorse naturali - e ne ordina la cessazione e lo smantellamento totale e incondizionato entro il 17 settembre 2025 ai sensi della successiva decisione della Assemblea Generale dell’O.N.U. ed esigere la tutela dell’incolumità della popolazione civile della Cisgiordania, richiedendo che lo Stato di Israele cessi ogni operazione militare e l’occupazione militare illegale di tali territori;
6. sospendere e non rinnovare il “Memorandum di Intesa tra il Governo della Repubblica Italiana ed il Governo dello Stato di Israele in materia di cooperazione nel settore militare e della difesa” sottoscritto a Parigi il 16.06.2003;
7. sospendere urgentemente, ove in essere, le autorizzazioni di vendita di armi allo Stato di Israele concesse anteriormente alla dichiarazione dello stato di guerra dell’8 ottobre 2023, al

- fine di scongiurare che tali armamenti possano essere utilizzati per commettere gravi violazioni del diritto internazionale umanitario, nonché a sostenere e farsi promotore, a livello europeo con gli altri Stati membri, di opportune iniziative volte alla totale sospensione della vendita, della cessione e del trasferimento di armamenti allo Stato di Israele, nel rispetto della posizione comune (2008/944/PESC) sulle esportazioni di armi e del Trattato sul commercio di armi (Att) dell'Onu, come richiesto dalla risoluzione approvata il 5 aprile 2024, dal Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite;
8. provvedere all'immediata sospensione dell'importazione degli armamenti dallo Stato di Israele, anche in considerazione dei dati emersi dalla Relazione dell'anno 2025, trasmessa alle Camere (di cui all'art. 5, comma 1, della legge 9 luglio 1990, n. 185);
 9. sostenere in sede europea l'adozione di sanzioni nei confronti del Governo israeliano per la sistematica violazione del diritto internazionale e del diritto internazionale umanitario e nei confronti dei coloni responsabili delle violenze in Cisgiordania;
 10. proporre azioni efficaci contro le violazioni del diritto internazionale e umanitario da parte del Governo di Israele, inclusa la sospensione dell'accordo di associazione EU-Israele, per le ripetute violazioni dell'art. 2 del suddetto accordo da parte del Governo israeliano e la violazione delle fondamentali regole dello stato di diritto in atto, come denunciato dalle forze di opposizione israeliane;
 11. dare piena attuazione ai mandati di arresto emessi dalla Corte Penale Internazionale, in linea con la normativa italiana di adeguamento allo Statuto di Roma e in virtù del previsto obbligo di cooperazione da parte degli Stati membri, senza improprie considerazioni politiche che minerebbero il principio fondante per cui la legge, anche internazionale, è uguale per tutti;
 12. sostenere, in tutti i consessi europei ed internazionali, la legittimità della Corte Penale Internazionale, mettere in atto ogni iniziativa politica e diplomatica per scongiurare attacchi alla sua operatività e ribadire la necessità della Corte come strumento cardine della giustizia internazionale.

Gianna Pentenero, Sarah Disabato, Alice Ravinale, Domenico Rossi